

Congrega della Carità Apostolica



**LA FONDAZIONE
GUIDO E ANGELA
FOLONARI**



CE.DOC. - BRESCIA

PROFILI E MEMORIE BRESCIANE



I coniugi Guido e Angela Folonari

Congrega della Carità Apostolica

**LA FONDAZIONE
GUIDO E ANGELA OLONARI**

CE.DOC.- BRESCIA

PRESENTAZIONE

Questa pubblicazione si propone di diffondere la conoscenza di una Fondazione che nel corso degli anni si è rivelata uno strumento prezioso per affrontare le mutevoli situazioni di difficoltà, materiali o morali, dei minori e delle loro famiglie.

Nella ricorrenza del ventesimo anniversario della scomparsa del fondatore, dott. Guido Folonari, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione dell'intera opinione pubblica bresciana sull'esistenza e sulle caratteristiche singolari di tale istituzione, affinché tutti siano edotti della possibilità di ricorrere o di suggerire il ricorso ai suoi interventi, nei casi previsti dallo statuto. Questi sono i casi, che purtroppo risultano diffusi e talora drammatici anche nel nostro tempo, in cui un minore necessita di aiuti che nessun'altra istituzione, né pubblica né privata, è in grado di assicurare.

Ma la sollecitazione viene rivolta in modo particolare alle comunità cristiane: il tramite della parrocchia è infatti considerato dall'art. 2 dello statuto necessario «al fine di assicurare che gli interventi siano compiuti (...) nello spirito evangelico e servano a favorire un'educazione umana e cristiana dei minori soccorsi». La procedura che prevede l'interessamento di un responsabile religioso presenta anche il pregio di consentire alla Fondazione di esaminare le richieste ed istruire le pratiche in modi non burocratici, ossia di decidere gli interventi (pur avvalendosi della collaborazione delle migliori risorse disponibili: dai competenti servizi sociali agli operatori volontari) con rara tempestività ed efficacia.

La Fondazione Guido e Angela Folonari è dunque caratterizzata dalla compenetrazione di una sensibilità di ispirazione umana e religiosa con motivazioni di ordine civile, collocandosi nel solco di quella tradizione bresciana - così ricca di opere dovute all'iniziativa del laicato e della borghesia cattolica - che Giovanni Paolo II, nel corso della visita alla nostra città compiuta nel 1982 in memoria del papa bresciano - così evocava con ammirazione: «Se nella gente bresciana la fede è ancora radicata profondamente, se essa, pur nel corso delle difficoltà provocate dai mutamenti spesso traumatici della mentalità e del costume, è ancor viva e operante, lo si deve certamente a un clero fedele e generoso, ma anche all'azione di un laicato che visse la fede cristiana con profonda convinzione, con adesione senza riserve, con intrepida presenza e operosità (...). Paolo

VI ebbe la convinzione che l'esperienza bresciana avesse un valore non ristretto alla cerchia di una città e di una provincia. C'erano alcune caratteristiche di quella esperienza che, secondo lui, avevano anticipato di molti decenni l'insegnamento del Concilio sui laici e che meriterebbero d'essere ritenute proprie di qualsiasi azione che voglia qualificarsi come cattolica».

In questo opuscolo sono presentati alcuni dati essenziali di documentazione e di informazione sulla Fondazione Guido e Angela Folonari. In particolare, se ne illustrano i principi statutari, la struttura organizzativa, le procedure operative.

Una sommaria ricognizione dell'attività finora svolta dall'ente consente poi di fare una specie di censimento dei bisogni conosciuti ed affrontati, che rappresentano uno spaccato delle vecchie e delle nuove povertà che allignano nella società in cui viviamo.

Ci auguriamo che questa pubblicazione serva anche allo scopo di far conoscere la Fondazione a quanti si trovassero nella condizione di poter concorrere, direttamente o indirettamente, ad incrementarne il patrimonio.

Brescia, 23 aprile 1998

I

IL FONDATORE: GUIDO FOLONARI

Il 23 aprile 1978 moriva a Brescia, alla età di 72 anni, senza lasciare figli, il dott. Guido Folonari, vedovo di Angela Cereghini.

Guido Folonari era figlio di Italo e nipote di Francesco Folonari, due fratelli che con la propria intraprendenza hanno contribuito alla prosperità di Brescia nel primo '900¹.

Assolvendo alle responsabilità aziendali con prudenza, ma anche con originali intuizioni, Guido fu un valido prosecutore, insieme al fratello Nino e ai cugini, delle iniziative imprenditoriali familiari. Uno stile schivo e discreto distingueva il suo modo di vivere e costituiva il riflesso di un carattere tanto sensibile e inquieto, quanto tenace e scrupoloso nell'applicazione al lavoro.

Nella testimonianza del senatore Lodovico Montini, fratello maggiore di Papa Paolo VI, troviamo un vivido profilo dei coniugi Guido e Angela Folonari: «Il nome Folonari è legato ad una delle più note attività imprenditoriali in Brescia, in Italia e all'estero, nel campo della industria e del commercio dei vini (...) Guido, figlio di Italo Folonari, quinto di sette fratelli e con sette cugini figli dello zio Francesco, visse in questa grande famiglia tutta unita nel lavoro, nel buon nome, nella tenace ascesa di ogni valore civico e morale.

Guido, compiuti gli studi secondari e laureatosi in scienze agrarie, trovò ben adatto il suo posto di lavoro per tutta la vita nell'ambito di questa comunità familiare operativa. Il carattere schietto, di viva sensibilità, ma assai schivo di ogni ostentazione, fu portato quasi naturalmente a considerare il lavoro come un dovere da compiere con

¹ Per alcune notizie sulla famiglia Folonari si veda: F. PERONI, *Dalle montagne della Val Camonica alle campagne pugliesi e toscane si snoda, tra produzione vinicola e costante presenza nel mondo bancario provinciale e nazionale, la secolare vicenda della dinastia imprenditoriale dei Folonari*, in *La Banca Credito Agrario Bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende e imprese nell'economia bresciana*, Banca Credito Agrario Bresciano, Brescia 1983, vol. II, pp. 287-290; *Enciclopedia bresciana*, vol. IV, La Voce del Popolo, Brescia 1981, pp. 213-217; M. DUCOS, *Ombre. Alcuni scritti per amici scomparsi*, Ateneo di Brescia, Brescia 1959, p. 118 e ss.

scrupolo e dedizione, non solo verso se stesso e la famiglia, ma anche nei riguardi della società.

Nel quadro dell'impresa, sempre più estesa, gli fu assegnata la sorveglianza e la guida delle numerose cantine dell'Italia meridionale, con un centro in Bari. Fu in questa città che si stabilì per qualche anno, dopo le nozze con una donna di notevole valore e di grande delicatezza d'animo, simile in certo modo a lui nella riservatezza e nella naturale bontà, ma con spiccate doti di personale attività. Angela Cereghini, nata a Lecco da distinta famiglia, non solo assecondò il lavoro del marito, ma ne fu la fida e costante ispiratrice. Senza figli, la coppia diede vita anche nell'Italia del sud a varie opere che attestano la comune larghezza d'animo dei due sposi.

Ritornati nella sede di Brescia, Guido continuò indefessamente il proprio impegno nella ditta, specialmente gravoso dopo il bombardamento distruttivo dell'ultima guerra. Col passare del tempo, egli prese un compito più diretto man mano che la scomparsa dei due capi Italo e Francesco e il crescere delle nuove generazioni mutarono la fisionomia dell'impresa primitiva».²

Ai coniugi Folonari si deve una lunga serie di opere benefiche e di interventi rivolti alle persone e alle categorie più bisognose. Solo per citare alcuni esempi, il Consorzio spastici-miodistrofici, l'Ospedale dei bambini, la Croce bianca, l'Istituto dei sordoparlanti, alcune parrocchie, un Villaggio del fanciullo in una delle zone più povere del Brasile, ove operavano sacerdoti italiani, sono tra le realtà che beneficiarono nel tempo del sostegno dei coniugi Folonari.

Ma l'opera benefica più importante fu concepita dal dottor Guido dopo la scomparsa della moglie, avvenuta il 30 maggio 1970. Fu proprio questo evento a far maturare in Guido l'idea della Fondazione. Con testamento in data 5 luglio 1976, egli provvide a destinare un congruo patrimonio per la costituzione di una Fondazione che fosse finalizzata all'assistenza morale e materiale dell'infanzia e della gioventù.

Lo spirito di questo gesto, che ha consegnato ai posteri i nomi dei due coniugi per sempre riuniti, è stato efficacemente colto da mons. Gianni Capra: «La Fondazione Guido e Angela Folonari altro non è che il memoriale intelligente e operoso di una vita di sposa che, non potendo essere mamma, ha dedicato tempo, cuore e doti per l'infanzia

² La testimonianza è tratta da un testo conservato in originale dattiloscritto presso l'Archivio della Congrega della Carità Apostolica.

e la gioventù bisognosa, trascinando in questa sua ansia di bene il marito, sempre più convinto del valore e dell'efficacia di questa scelta»³.

³Omelia di Mons. Gianni Capra durante la celebrazione eucaristica di suffragio tenutasi presso la Cappella della Congrega della Carità Apostolica il 4 aprile 1981.

II LE ORIGINI E LE FINALITÀ DELLA FONDAZIONE

L'atto di nascita della Fondazione dedicata alla memoria del dott. Guido Folonari e della moglie Angela è da ravvisare nella pubblicazione del testamento olografo di Guido Folonari, il 24 maggio 1978. Il decreto di riconoscimento regionale, ottenuto in data 9 novembre 1979, rappresenta uno dei primi atti di questo tipo emanati dal Presidente della Giunta della Regione Lombardia, in seguito al trasferimento delle competenze prima affidate al Presidente della Repubblica.¹

Il momento storico in cui la Fondazione venne costituita era caratterizzato da una forte incertezza d'ordine normativo e politico circa il futuro delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB).

Se nel passato, con la «legge Crispi» n. 6972 del 1890, lo Stato aveva imposto la pubblicizzazione delle opere pie di assistenza, trasformandole nelle IPAB ed eliminando quasi completamente ogni forma istituzionale di assistenza privata, nel 1977 - a seguito del D.P.R. n. 616 - interveniva un ulteriore e radicale progetto di cambiamento.

Tale decreto si poneva in sostanza l'obiettivo di sopprimere, salvo alcune eccezioni, tutte le IPAB le quali, benché sottoposte ai controlli pubblici, avevano operato spesso con criteri privatistici sviluppando negli anni un ricco tessuto assistenziale, contrassegnato da specificità e pluralismo. In particolare, il D.P.R. 616/77 prevedeva il trasferimento ai Comuni di funzioni, personale e patrimoni delle IPAB, con la sola eccezione delle Istituzioni aventi attività nella sfera educativo-religiosa. Ripetuti interventi della Corte Costituzionale (sent. n.173/81 e n.396/88) impedirono la realizzazione di questo disegno, attraverso il riconoscimento alle IPAB della possibilità di continuare a sussistere come in passato, in forma autonoma e pienamente legittima nel panorama dell'assistenza ovvero, in presenza di determinati requisiti, assumendo la personalità giuridica di diritto privato (c.d. depubblicizzazione).

Il dott. Folonari, preoccupato di tale evoluzione legislativa e politica, dedicò particolare attenzione all'approfondimento di queste

¹Decreto del Presidente della Regione Lombardia n.1 del 9.11.1979

tematiche, documentandosi sulla realtà delle istituzioni assistenziali operanti nel bresciano. La scelta di costituire una fondazione di diritto privato rappresentò quindi, nella sua sensibilità, l'individuazione del modello giuridico più adeguato a garantire in modo duraturo ed efficace il perseguimento degli scopi benefici ed assistenziali, ai quali intendeva destinare una parte molto rilevante del proprio patrimonio.

Nell'art. 2 dello Statuto si indica la finalità della nuova istituzione: «La fondazione ha per oggetto di prestare aiuti, morali e materiali, a minori in qualunque modo bisognosi». È previsto che l'intervento debba avvenire «su segnalazione e mediante l'interessamento dei parroci della provincia di Brescia», dal momento che «il tramite della parrocchia deve considerarsi necessario e insostituibile al fine di assicurare che gli interventi della Fondazione siano compiuti, caso per caso, nello spirito evangelico e servano a favorire una educazione umana e cristiana dei minori soccorsi».

La Fondazione procede in collaborazione anche con altri soggetti, oggi sempre più attivi nel campo della tutela dei minori; ma ai Parroci è demandata in via primaria dallo Statuto la responsabilità di segnalare le situazioni di bisogno e di garantire l'effettivo e corretto impiego delle erogazioni. Tale previsione immette l'operosità della Fondazione nel vivo della tradizione caritativa della Chiesa bresciana, al servizio delle persone più indifese e bisognose.

Sotto il profilo amministrativo, la struttura della Fondazione è molto agile ed è orientata allo scopo di garantire una gestione che comporti le minori spese possibili, onde poter destinare solo alle finalità benefiche i mezzi patrimoniali di cui è dotata. Al rispetto delle disposizioni statutarie e alla determinazione dei fondi erogabili ogni anno sovrintende una Commissione Direttiva che si compone di soli tre membri, cui viene riconosciuta la singolare facoltà di stabilire percentuali del monte erogabile in beneficenza tali da consentire, in caso di necessità e di insufficienza delle rendite annuali, anche l'alienazione di parte del patrimonio.

Nelle decisioni sugli interventi da effettuare viene prestata attenzione ai bisogni del minore non soltanto negli aspetti materiali ed economici, ma in tutti gli aspetti riguardanti la sua educazione e formazione: questo è il significato della norma statutaria che subordina ogni intervento, anche il più semplice e immediato, alla finalità di «favorire una educazione umana e cristiana dei minori soccorsi» (art. 2 Statuto).

Possono fruire degli aiuti disposti dalla Fondazione minori residenti in provincia di Brescia, di ambo i sessi, di età inferiore ai diciotto anni, per necessità di qualsiasi tipo. L'ente interviene soltanto a beneficio di singoli e non di enti, gruppi e associazioni.²

²Ulteriori brevi note sull'ente sono rintracciabili nelle seguenti opere: *Brescia: guida alla presenza cattolica*, CE.DOC, Brescia 1989, p. 117; G. CAMADINI, *L'Arici nel quadro delle istituzioni cattoliche bresciane*, in *Un secolo di storia dell'Istituto Cesare Arici di Brescia*, CE.DOC, Brescia 1990, p. 212.

III

IL CONTRIBUTO DELLA CONGREGA DELLA CARITÀ APOSTOLICA

Allo scopo di contenere gli oneri di gestione, come si è detto, l'amministrazione del patrimonio della Fondazione Folonari è stata attribuita alla Congrega della Carità Apostolica. Ma questa scelta del fondatore, evidentemente, sottintende anche un riconoscimento dei meriti e della persistente vitalità di un'istituzione che lungo i secoli ha rappresentato nella vita della città una tradizione di attenzione evangelica verso le povertà.

La Congrega della Carità Apostolica¹ è infatti tra le più antiche istituzioni assistenziali e caritative bresciane. Le sue origini risalgono ai primi del Duecento: «Il Beato Guala, Vescovo di Brescia e discepolo di San Domenico, intorno al 1230 fondò in ciascuna parrocchia della città altrettanti Consorzi composti di persone appartenenti ad ogni ceto, che si chiamavano Confratelli, i quali, oltre ad attendere a talune pratiche religiose, mettevano in comune denaro, masserizie ed altro, per aver modo di soccorrere le famiglie civili vergognose e decadute»².

¹Non intendendosi in questa sede ripercorrere la storia dell'antica istituzione bresciana, si rinvia ai seguenti lavori: *La veneranda Congrega della Carità Apostolica. In occasione dell'esposizione di Brescia 1904*, Tipografia Istituto Pavoni, Brescia 1904; *Storia di Brescia*, Morcelliana, Brescia 1964, vol. IV, pp. 641 e ss.; M. F. MATERNINI ZOTTA, *La veneranda Congrega Apostolica di Brescia. Contributo allo studio delle Associazioni di fedeli*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1979 pp. 65 ss.; *Enciclopedia bresciana*, La Voce del Popolo, Brescia 1980, vol. II, pp. 333-334; *Congregatio de causis sanctorum, Brixien. Canonizationis Servi Dei Iosephi Tovini viri laici (1841-1897). Positio super virtutibus*, Roma 1993, vol. II-2 cap. XX; *La Congrega della Carità Apostolica e la riforma crispina*, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Economia e commercio dell'Università degli studi di Brescia, anno accademico 1990-1991, relatore prof. Edoardo Bressan, laureando Donato Calvetti; F. BALESTRINI - A. FAPPANI, *La carità nel bresciano*, Associazione «Don Peppino Tedeschi» - Caritas Bresciana, Brescia 1986, p. 106 e pp. 112-113; R. NAVARRINI, *L'archivio della Congrega della Carità Apostolica di Brescia*, Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1988.

²*La veneranda Congrega della Carità Apostolica*, Tipografia Istituto Pavoni, Brescia 1904, p.3.

Fra il 1535 e il 1538 tali consorzi caritativi confluirono nella Congrega della Carità Apostolica. La prima Regola di cui si ha notizia è quella del 1578 che si denomina «reformata». L'ordinamento dell'ente, la cui origine trova la propria definizione nella normativa canonica, ha subito nel tempo varie modifiche.

Oggi la Congrega della Carità Apostolica è un ente morale assistenziale con personalità giuridica di diritto privato. Gli scopi dell'istituzione sono elencati in dettaglio nell'art. 3 dello statuto, di cui riproduciamo qui solo il capoverso: «La Congrega della Carità Apostolica ha lo scopo di offrire a mezzo dell'impegno solidale e gratuito, personale e professionale dei Confratelli, servizi e prestazioni di carattere assistenziale in nome ed in attuazione del precetto cristiano della Carità e in conformità alla tradizione dell'ente nell'ambito della Chiesa locale bresciana».

La Congrega ha sempre operato con mezzi propri, accumulati nel tempo in virtù di lasciti, eredità, legati e donazioni, ossia grazie alla generosità dei bresciani, in una fitta trama in cui si intersecano le più significative vicende della storia civile e religiosa della città.

Risultano quindi chiare le ragioni che spiegano il coinvolgimento della Congrega della Carità Apostolica nell'attività ordinaria e straordinaria della Fondazione Guido e Angela Folonari. Lo Statuto della Fondazione ne definisce i rispettivi ambiti di competenza: «Il patrimonio della Fondazione - recita l'articolo 5 - è amministrato dalla Congrega (...) La Fondazione avrà un proprio bilancio preventivo e un proprio bilancio consuntivo distinti da quello della Congrega»; mentre l'articolo 6 dispone che: «la rappresentanza legale della Fondazione spetta al Presidente della Congrega (...) La sede della Fondazione è presso la sede della Congrega».

Lo statuto della Fondazione e il regolamento della Commissione direttiva, in altre parti, assegnano ulteriori compiti e responsabilità alla Congrega, rimarcando un legame istituzionale che trova motivo nella storia secolare dell'una e nella fisionomia benefica dell'altra.

IV

LA PRIMA STAGIONE DI ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE

In circa vent'anni di attività, la Fondazione Folonari - come illustrato dai dati statistici riguardanti il periodo dal 1980 al 1997 - ha posto in essere una gamma di interventi particolarmente ricca e articolata. Il numero dei minori assistiti (quasi 14.000) e l'entità delle somme stanziare (più di 5 miliardi di lire) possono ben dirsi significativi, tenendo anche presente la natura privata dell'istituzione¹.

Una lettura approfondita di tali prospetti numerici consente di scorgere, nella distribuzione percentuale delle erogazioni, il riflesso di alcune dinamiche che riguardano tanto le situazioni di bisogno esistenti quanto le modalità operative della Fondazione.

La voce «prima necessità», che nelle tabelle riepilogative risulta preponderante negli indirizzi della Fondazione, sta a rappresentare una serie di aiuti ed erogazioni riconducibili non ad una unica tipologia, ma ad una ricca casistica di bisogni. Accanto alle persistenti forme di povertà economica si profilano infatti nuove figure di povertà, in un processo di continua mutazione che ha come unica costante la persistenza di gravi situazioni di sofferenza infantile e giovanile. Solo a titolo esemplificativo, possono segnalarsi la crescente consistenza del fenomeno delle crisi familiari e le problematiche relative all'immigrazione.

La varietà delle tipologie e delle combinazioni di disagio, purtroppo possibili anche nella nostra società evoluta, avvalorava la scelta iniziale del fondatore Guido Folonari di non vincolare in modo specifico la destinazione del proprio patrimonio, con l'indicazione di aree esclusive di bisogno o di modalità cogenti di intervento. Egli preferì, invece, lasciare ampia libertà d'azione alla Fondazione, affinché questa potesse prestare attenzione a tutte le situazioni di necessità dell'infanzia e della gioventù, affrontando soprattutto quelle nuove e sconosciute.

Sul versante procedurale, l'intervento della Fondazione Folonari si esplica a partire dalla segnalazione dei casi bisognosi a cura dei parroci e, per loro tramite, di altre persone o realtà istituzionali che

¹Le tavole riassuntive sono pubblicate a pag.??

vengano a conoscenza delle difficoltà del minore. Alcuni operatori professionali, con l'ausilio di una rete di volontari diffusa sul territorio, si prendono in carico le domande e approfondiscono l'esame della situazione, generalmente mediante una serie di colloqui e di contatti diretti.

Nel tempo, avvalendosi anche delle prestazioni di propri assistenti sociali e delle competenze professionali di medici e psicologi, la Fondazione ha cercato di graduare e specializzare gli interventi, per andare oltre la logica di un contributo economico non risolutivo e realizzare un progetto che aiuti le persone e le famiglie coinvolte ad essere protagoniste del cambiamento. Per questa ragione si preferisce ormai evitare erogazioni «a pioggia», riguardanti una singola emergenza, e si cerca invece di accompagnare il minore con sussidi reiterati negli anni. Questa opzione a favore dei casi di maggiore rilevanza spiega perché, rispetto ai primi anni, il numero degli assistiti è risultato recentemente più contenuto, a parità di consistenza delle erogazioni in danaro.

L'intervento si configura come residuale, in quanto copre le necessità che non trovano risposta presso altri istituti. Si realizza così anche un intento di razionalizzazione, che viene attuato mantenendo stabili rapporti con quelle strutture pubbliche territoriali ed istituzionali e con quei centri di assistenza (Caritas, Società San Vincenzo de' Paoli, Centro di aiuto alla vita) che, di caso in caso, possono assicurare una maggiore competenza ed esperienza operativa. In tal modo si cerca di evitare una sovrapposizione nella distribuzione delle risorse.

Una volta istruite, le domande sono vagliate da una apposita Commissione erogatrice istituita presso la Congrega della Carità Apostolica.

Quanto alle modalità concrete di concessione degli aiuti, l'articolo 2 dello statuto della Fondazione traccia un primo quadro, anche se non esaustivo, degli interventi che possono essere attivati: «Gli aiuti potranno essere prestati anche nella forma di sovvenzioni rivolte a consentire a minori, sia normali sia handicappati, di frequentare scuole, di essere ricoverati presso istituti, di ricevere interventi e trattamenti di qualsiasi tipo, purché le concessioni siano sempre concesse ai singoli secondo le modalità e le finalità indicate nei commi precedenti».

Più analiticamente, risulta che gli interventi effettuati dalla Fondazione hanno riguardato molteplici evenienze: dai sussidi

finalizzati a coprire le «prime necessità», ossia la stessa sopravvivenza dei nuclei familiari (generi alimentari, vestiario, canoni di affitto, bollette, ecc.) all'erogazione di contributi per le cure sanitarie. È quest'ultima una voce sempre attuale ed eterogenea, perché comprende acquisti di medicinali non mutuabili, visite, terapie specialistiche, ricoveri a carico degli utenti, oltre alle spese per protesi (ortodontiche, acustiche, oculari) e per apparecchiature speciali (carrozzelle, attrezzi per ginnastica correttiva).

L'elargizione di sussidi per la partecipazione ai Grest (Gruppi Ricreativi Estivi) e a cure climatiche marine e montane ha rappresentato nella prima fase di attività della Fondazione una voce molto consistente, mentre negli ultimi anni si è data maggiore rilevanza a forme di intervento meno occasionali.

Decisamente significativa, per quanto attiene agli stanziamenti, è anche la quota destinata a garantire la frequenza di scuole e il pagamento di rette per l'accoglienza presso istituti, convitti o scuole a tempo prolungato, motivata da peculiari situazioni familiari. Non è infatti fuori luogo affermare che, nella maggior parte dei casi, la povertà genera nuova povertà. La cultura, l'istruzione e la formazione professionale sono strumenti indispensabili per infrangere un circolo vizioso in forza del quale, come per condanna ereditaria, i minori provenienti da famiglie in difficoltà sono spesso destinati ad avere anche da adulti condizioni di vita svantaggiate.

Pertanto, in collaborazione con gli istituti educativi di ispirazione cristiana, la Fondazione promuove la realizzazione di progetti mirati a riservare al giovane la massima attenzione sul piano formativo, scolastico, religioso ed umano.

Dalle domande pervenute, dal numero di interventi effettuati e dalla loro consistenza e diffusione sul territorio si rileva come permangano tuttora numerosissimi casi di povertà e di bisogni materiali e morali, capaci di condizionare il normale sviluppo dell'infanzia e della gioventù. E preoccupante è anche la constatazione del divario che permane fra ciò che, in questo campo, si riesce a realizzare ed i bisogni esistenti. Molte attese rimangono tuttora, totalmente o almeno parzialmente, prive di un'efficace e soddisfacente risposta, nonostante l'impegno e la disponibilità di molti.

V
NEL CUORE DELLA TRADIZIONE BRESCIANA

Nella storia civile ed ecclesiale bresciana, lungo il corso dei secoli, dall'età medievale a quella moderna, si sono succedute singolari e luminose figure che hanno profuso, con dedizione eroica, genialità, intraprendenza, ogni loro energia nel promuovere l'educazione e la tutela dell'infanzia e della gioventù. Si tratta di una lunga serie di nomi, più o meno noti, di personalità e di istituzioni, congregazioni, confraternite, le cui testimonianze ed iniziative significativamente connotano non solo la storia passata, ma anche quella presente della comunità bresciana.

Ai primi dell'Ottocento, ad esempio, nacquero asili privati e orfanotrofi in tutta la provincia, che precorsero di quasi un secolo l'iniziativa pubblica¹. Da tempo immemorabile, del resto, le scuole di ispirazione cristiana, ma soprattutto gli oratori hanno rappresentato, oltre che luoghi di formazione religiosa, centri ove, nelle circostanze di estrema indigenza, la gioventù poteva trovare assistenza e ospitalità, soccorso immediato e talora anche opportunità per l'avviamento al lavoro e la preparazione professionale.

Proprio dall'oratorio prese avvio il fervido e tenace impegno del canonico Lodovico Pavoni a favore dei giovani bresciani, nella convinzione che l'educazione cristiana non potesse essere separata da una adeguata promozione della persona negli ambiti del lavoro e della vita civile. In continuità con quanto aveva realizzato negli oratori di S. Orsola e S. Maria della Passione egli, nel 1821, apriva un ospizio per ragazzi tratti dalla strada, l'Istituto S. Barnaba, che non intendeva essere una delle numerose scuole private né solo una nuova istituzione assistenziale, ma una «Scuola d'arti o Collegio d'arti per i poveri»². Attraverso gli istituti di apprendistato e le scuole per sordomuti, il Pavoni raccoglie attorno a sé i minori più svantaggiati e «preparandoli al domani, li avvia ai più vari mestieri e specialmente all'arte tipografica, alla vita attraverso un'appropriata formazione

¹F. BALESTRINI - A. FAPPANI, *La carità nel bresciano*, Associazione «Don Peppino Tedeschi» - Caritas Bresciana, Brescia 1986, pp. 161-163.

²M. TACCOLINI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, in *Storia religiosa della Lombardia*, vol. III, *La Diocesi di Brescia*, Editrice La Scuola, Brescia 1992, p. 103.

professionale che verrà proposta dal Rosmini come esempio allo stesso don Bosco»³.

Con il preciso intento di non disperdere l'eredità del ven. Pavoni e di corrispondere alle esigenze dei tempi nuovi, nel 1886, il beato padre Giovanni Piamarta ideava e fondava con mons. Pietro Capretti l'Istituto Artigianelli, prevedendo e via via realizzando scuole, officine e specializzazioni di ogni genere, tra cui anche la celebre colonia agricola «Bonsignori» di Remedello. Con una precipua attenzione all'inserimento nel mondo del lavoro, si aiutavano così i giovani ad affrontare un futuro migliore, in una temperie caratterizzata da rilevanti innovazioni economiche e sociali, nel quadro del processo di industrializzazione ormai avviato anche nel territorio della nostra provincia.

Le esperienze originali e precorritrici del Pavoni e del Piamarta - come pure la lungimirante operosità di Giuseppe Tovini, il laico bresciano ispiratore e promotore di innumerevoli opere di carattere educativo, assistenziale, sociale ed economico - rappresentano due esempi contraddistinti da un vivo realismo, ma sono al contempo testimonianze di un profondo umanesimo cristiano e di una concezione integrale della persona sin dalla più tenera età.

È dunque nel solco di questa nobilissima tradizione bresciana che può collocarsi l'iniziativa caritativa di Guido Folonari. La Fondazione da lui voluta presenta caratteristiche originali e prospetticamente così feconde da apparire come frutto di un'ispirazione provvidenziale. Nell'opera della Fondazione le ragioni ideali si coniugano con una realistica attenzione alle esigenze di funzionalità e di effettiva utilità degli interventi. La previsione poi che ogni aiuto sia indirizzato al fine dell'educazione umana e cristiana del minore assistito risponde allo spirito del Concilio Vaticano II, affinché «non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi»⁴.

³F. BALESTRINI e A. FAPPANI, *La carità nel bresciano*, Associazione «Don Peppino Tedeschi» - Caritas Bresciana, Brescia 1986, p. 157.

⁴*Apostolicam actuositatem*, n. 8.

APPENDICE

STATUTO DELLA
«FONDAZIONE GUIDO E ANGELA FOLONARI»¹

amministrata dalla Congrega della Carità Apostolica con sede in
Brescia, via Mazzini n. 5.

Art. 1 - La «Fondazione Guido e Angela Folonari» è istituita dalla Congrega della Carità Apostolica secondo le disposizioni impartite dal dott. Guido Folonari con suo testamento olografo 5 luglio 1976. La Fondazione dispone del patrimonio lasciato dal dott. Guido Folonari e tale scopo.

Essa è riconosciuta come fondazione di diritto privato con lo stesso decreto di approvazione del presente statuto.

Art. 2 - La Fondazione ha per oggetto di prestare aiuti, morali e materiali, a minori in qualunque modo bisognosi, sempre su segnalazione e mediante l'interessamento dei parroci della provincia di Brescia.

Il tramite della parrocchia deve considerarsi necessario e insostituibile al fine di assicurare che gli interventi della Fondazione siano compiuti, caso per caso, nello spirito evangelico e servano a favorire un'educazione umana e cristiana dei minori soccorsi.

Gli aiuti potranno essere prestati anche nella forma di sovvenzioni rivolte a consentire a minori, sia normali sia handicappati, di frequentare scuole, di essere ricoverati presso istituti, di ricevere trattamenti e interventi di qualsiasi tipo, purché le sovvenzioni siano sempre concesse ai singoli secondo le modalità e le finalità indicate nei commi precedenti.

Art. 3 - Il patrimonio della Fondazione, che secondo l'ultimo inventario ha il valore di £.[...] è costituito da quanto il dott. Guido Folonari ha lasciato alla Congrega della Carità Apostolica con suo testamento 5 luglio 1976, al preciso ed esclusivo scopo di costituire la Fondazione.

¹ Estratto dell'allegato C all'atto 24/05/1978 n. 28424/16026, repertorio del notaio dott. Luigi Lechi, registrato a Montichiari il 13/06/1978 al n. 1262, vol. 120.

Art. 4 - La Fondazione provvede al raggiungimento dei suoi scopi, oltre che con il patrimonio di cui all'articolo precedente, con eventuali lasciti ed offerte di enti e di privati, con contributi e proventi vari.

Art. 5 - Il patrimonio della Fondazione è amministrato dalla Congrega della Carità Apostolica. La Fondazione avrà ogni anno un proprio bilancio preventivo e un proprio bilancio consuntivo, distinti da quello della Congrega della Carità Apostolica.

Art. 6 - La rappresentanza legale della Fondazione spetta al Presidente della Congrega della Carità Apostolica. La sede della Fondazione è presso la sede della Congrega della Carità Apostolica.

Art. 7 - L'erogazione delle rendite ed eventualmente anche di mezzi facenti parte della Fondazione sarà decisa ogni anno, su proposta della Pia Opera amministratrice, da una Commissione Direttiva, la quale dovrà anche vigilare sull'osservanza delle finalità indicate dall'art. 2. A tale Commissione dovrà essere sottoposta ogni anno una relazione dell'amministrazione sull'attività svolta dalla Fondazione.

La Commissione direttiva sarà composta da tre membri: il Vescovo *pro tempore* di Brescia, o un suo delegato, e due membri provenienti dalla famiglia del dott. Guido Folonari. Questi due membri sono inizialmente indicati nelle persone del prof. avv. Giovanni Bazoli e del dott. Alberto Folonari, i quali dureranno in carica a vita. Alla loro morte o in caso di rinuncia, ai medesimi subentrerà la persona che ciascuno di essi avrà provveduto, sin dall'inizio del mandato, a designare come proprio successore. In difetto, la designazione sarà fatta dal sodalizio della Congrega della Carità Apostolica anche al di fuori dei parenti del dott. Guido Folonari².

Art. 8 - La Commissione direttiva, che nella sua prima adunanza curerà la compilazione del proprio regolamento, nominerà nel proprio seno il Presidente.

² Attualmente la Commissione direttiva della Fondazione è così composta: avv. Giovanni Bazoli (presidente), dott. Alberto Folonari, mons. Giuseppe Cavalleri.

Questi provvederà alle convocazioni.

Il Segretario della Congrega della Carità Apostolica fungerà da segretario della Commissione.

Ai membri della Commissione non spetterà alcuna indennità.

Art. 9 - Se la Congrega della Carità Apostolica, per qualunque causa, non potesse amministrare la Fondazione, ovvero perdesse la sua attuale struttura di confraternita con finalità religiose, l'amministrazione della Fondazione spetterebbe alla Commissione direttiva prevista nei precedenti articoli, con la integrazione di altri due membri nominati, di tre anni in tre anni, dal Vescovo *pro tempore* di Brescia.

Art. 10 - In caso di estinzione della Fondazione, il patrimonio della stessa sarà devoluto al Vescovo *pro tempore* di Brescia, al fine di assicurare il perseguimento degli scopi per cui la Fondazione è stata costituita.

REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE DIRETTIVA DELLA FONDAZIONE

Art. 1 - La Commissione direttiva, prevista dall'art. 7 dello Statuto, elegge nel proprio seno il Presidente, che dura in carica tre anni ed è rieleggibile.

Essa si riunisce almeno una volta all'anno su convocazione scritta del Presidente da inviarsi con dieci giorni di preavviso. La Commissione viene inoltre convocata tutte le volte che uno dei suoi membri ne faccia richiesta.

Art. 2 - Spetta alla Commissione direttiva approvare, con deliberazione adottata all'unanimità dei suoi membri, il Regolamento della Fondazione e le modificazioni dello stesso.

Al termine di ogni esercizio la Commissione esamina ed approva il conto profitti e perdite e il bilancio patrimoniale consuntivo, che sono predisposti dalla Congrega della Carità Apostolica.

Contestualmente all'approvazione del rendiconto e del bilancio patrimoniale, ovvero in separata seduta (che dovrà comunque tenersi prima che inizi a decorrere il nuovo esercizio), la Commissione direttiva approva, su proposta non vincolante della Congrega della Carità Apostolica, il bilancio previsionale per l'anno successivo.

Art. 3 - Il valore del patrimonio netto della Fondazione, risultante dall'ultimo bilancio consuntivo approvato, serve da base per determinare l'entità dei fondi da stanziare nell'esercizio successivo per erogazioni corrispondenti ai fini indicati dall'art. 2 dello Statuto.

L'entità di tali fondi non potrà di regola essere inferiore al 4% né superare il 10% del patrimonio netto della Fondazione.

Se si prevede che le entrate costituite dai redditi dei beni patrimoniali della Fondazione non siano sufficienti a pareggiare le uscite previste per le erogazioni e per le spese di gestione, si dovranno integrare tali redditi mediante il realizzo, anno per anno, di una parte dei beni patrimoniali.

Soltanto in casi eccezionali la Commissione direttiva potrà disporre, con deliberazione adeguatamente motivata, l'erogazione di somme inferiori alla percentuale minima ovvero superiori alla percentuale massima fissate nel presente articolo.

Art. 4 - La Commissione direttiva ha sempre facoltà di disporre realizzi e reinvestimenti dei beni, mobili o immobili, che costituiscono il patrimonio della Fondazione, per opportunità inerenti

alla conservazione e alla buona amministrazione del patrimonio stesso.

Art. 5 - Per la validità delle riunioni della Commissione direttiva si richiede la presenza di almeno due su tre dei suoi membri, salvo quanto previsto dall'art. 2 per l'approvazione e le modifiche del presente regolamento.

Il Segretario della Congrega della Carità Apostolica partecipa alle sedute della Commissione direttiva, senza diritto di voto, con funzione di Segretario verbalizzante.

Il Presidente e i Vicepresidenti della Congrega della Carità Apostolica possono partecipare, senza diritto di voto, alle sedute della Commissione, cui sono sempre invitati.

Art. 6 - La Congrega della Carità Apostolica cura, tramite i propri uffici, l'amministrazione dei beni che costituiscono il patrimonio della Fondazione.

Il Presidente della Congrega è il legale rappresentante della Fondazione. Egli stipula gli atti di disposizione del patrimonio della Fondazione in conformità con quanto deliberato dalla Commissione direttiva.

Art. 7 - Le domande intese ad ottenere gli aiuti morali e materiali della Fondazione sono indirizzate a quest'ultima, nei casi previsti dall'art. 2 dello Statuto, dai familiari dei minori bisognosi e devono essere accompagnate da una breve presentazione del caso, scritta dal Parroco competente. Quest'ultimo può indirizzare direttamente la domanda alla Fondazione, ove ciò non sia fatto da un familiare del minore.

Le domande sono esaminate da un organo collegiale all'uopo costituito in seno alla Congrega della Carità Apostolica, il quale assume le informazioni ritenute necessarie ed istruisce le pratiche, nei modi ritenuti più opportuni.

Le decisioni in merito all'accoglimento o meno delle singole domande, nonché alle modalità degli interventi da realizzare caso per caso, spettano a tale organo della Congrega. Esse devono essere adottate in rigorosa osservanza dei principi enunciati dall'art. 2 dello Statuto, nonché nel rispetto delle direttive che la Commissione abbia eventualmente fissato in ordine ai criteri di ripartizione dell'importo annuale complessivamente stanziato.

Al fine di consentire alla Commissione direttiva la vigilanza sulle erogazioni e sulla loro rispondenza ai principi dell'art. 2 dello Statuto, la Congrega dovrà presentare ogni anno alla Commissione stessa, in allegato al rendiconto economico, una relazione dettagliata degli interventi benefici effettuati.

Art. 8 - La Congrega espone annualmente a carico della Fondazione i costi e le spese sostenuti per l'espletamento degli incarichi ad essa affidati.

Art. 9 - Ciascuno dei due membri della Commissione direttiva provenienti dalla famiglia del dott. Guido Folonari deve provvedere a designare la persona che, per sua insindacabile determinazione, sarà chiamata a prendere il suo posto in caso di morte, di impedimento permanente o di rinuncia.

Egli dovrà comunicare alla Fondazione il nominativo designato mediante dichiarazione resa e verbalizzata agli atti della Commissione direttiva ovvero mediante lettera raccomandata alla stessa indirizzata, da trascrivere sempre agli atti della Commissione direttiva.

L'atto di designazione sarà sempre revocabile, nelle stesse forme, fino al momento in cui la successione sia divenuta operante.

Il nuovo membro della Commissione avrà lo stesso potere di designare il suo successore. In mancanza di designazione, o in caso di mancata accettazione da parte del designato, spetterà alla Congrega nominare la persona chiamata a sostituire il Commissario defunto o permanentemente impedito.

In tale caso la nomina avrà la durata di un triennio.

Art. 10 - Il primo esercizio della Fondazione inizia a decorrere con il 23 aprile 1980 e si conclude il 31 dicembre dello stesso anno.

Lettera di S.E. mons. Morstabilin, vescovo di Brescia, trasmessa, a cura della Fondazione, a tutti i parroci della Diocesi di Brescia

Ai Reverendi Parroci,

vi prego di porre particolare attenzione alla nota qui allegata in merito alla «Fondazione Guido e Angela Folonari». Voi, carissimi parroci, siete direttamente chiamati in causa ed è questo un atto di stima e di fiducia verso di voi.

Tocca soprattutto a voi tenere l'occhio e il cuore aperti alle necessità dei minori della vostra parrocchia.

La Fondazione viene incontro largamente ma lo fa solo su vostra segnalazione. Incombe quindi a voi il compito di accertare le reali necessità dei richiedenti evitando, da un lato, la trascuranza nella conoscenza e nella segnalazione dei casi veramente bisognosi e, d'altro lato, la faciloneria nel richiedere aiuti non necessari.

In caso di bisogno nessuno deve essere escluso; la finalità però è quella di «favorire una educazione umana e cristiana» ed è questa la ragione per la quale si parla di prestare non solo aiuti materiali ma anche morali.

Siamo molto riconoscenti al munifico compianto Fondatore di aver contribuito, anche in questo modo, alla realizzazione di quella «Civiltà dell'amore» di cui la nostra società ha tanto bisogno.

Vostro

+ LUIGI MORSTABILINI *Vescovo*

Dal Vescovado, 8 giugno 1980

Dall'omelia pronunciata il 4 aprile 1981 da mons. Gianni Capra, parroco della Cattedrale di Brescia, nella Cappella della Congrega della Carità Apostolica, in occasione della benedizione della lapide che ricorda i coniugi Folonari.

L'occasione che oggi qui ci riunisce prende luce dai testi biblici che la Chiesa ci propone in questa quinta domenica di Quaresima. Il profeta Ezechiele (37,12-14) ci parla di un popolo cui è promessa la resurrezione. Il Vangelo (Gv 11) ci presenta Gesù che risuscita l'amico Lazzaro: come pegno della resurrezione di tutti, Gesù comincia con il fratello di Marta e Maria. Il Maestro non ama le astrazioni; non parla dell'umanità ma viene incontro all'uomo concreto, quello che qui e ora giace nella morte. La foresta non gli impedisce di vedere l'albero. Il suo è un amore che predilige, che opera individuando, così che Lazzaro potrebbe dire: *diligor ergo sum*, sono tornato a vivere perché sono stato amato.

Difficilmente chi non ha mai provato la sofferenza e la solitudine è capace di amare gli altri. Quando si è soli e nel dolore si è alunni della vita. Si impara a capirla, migliorarla, a riempirla. Nel 1918 qui a Brescia, un prete rimasto senza mamma dai suoi primi anni, seppe far maturare il suo amoroso rimpianto nella creazione di un'opera che si preoccupasse di preparare le giovani al loro futuro di pose e di mamme. Fu così che nel popolarissimo quartiere di S. Giovanni il sacerdote G. Battista Zuaboni fondò l'Istituto Pro Familia. Il frutto della sua prova, resa attenta alle prove altrui, fu «un altare per la madre» per dirla con Ferdinando Camon.

Analogamente possiamo dire che la ragione del nostro incontro eucaristico in questa cappella della Congrega della Carità Apostolica è data dal riconoscimento verso chi, travagliato dalla vita e desolato per la privazione degli affetti, ha voluto innalzare «un altare per la sposa». Perché la Fondazione Guido e Angela Folonari altro non è che il memoriale intelligente e operoso di una vita di sposa che, non potendo essere mamma, ha dedicato tempo, cuore e doti per l'infanzia e la gioventù bisognosa, trascinando in questa sua ansia di bene il marito, sempre più convinto del valore e dell'efficacia di questa scelta.

Quanto colpisce, fin dalla prima conoscenza, nella Fondazione Guido e Angela Folonari, è la globalità dell'attenzione e la prontezza

degli interventi nei riguardi di ogni necessità e situazione dei minori. Tutto «l'universo» dell'infanzia, dell'adolescenza e della prima giovinezza viene ad essere oggetto di considerazione e di impegno, con uno sguardo penetrante per quell'ambito di bisogni, fisici morali spirituali, dei quali nessun altro si accorge o per i quali la società non riesce a intervenire. A questo modo la Fondazione diviene tramite di una carità che sa riconoscere e discernere il volto del fratello, sa leggergli nel cuore e rispondere precisamente alla sua domanda di condivisione.

Nei racconti dell'ebraismo postbiblico si parla di una proposta avanzata un giorno ai saggi della comunità: «Noi vogliamo che i poveri d'ora in poi non vadano più mendicando alla soglia delle case, ma che venga istituita una cassa dove i benestanti verseranno del denaro e con essa si provveda ai bisognosi». A quel punto il rabbino di Berdicew reagì indignato: «Ma questo è ciò che facevano anche a Sodoma e Gomorra, dove si teneva una cassa comunitaria, nella quale i benestanti deponevano le loro elemosine per non guardare negli occhi i loro fratelli poveri! ».

Sappiamo tutti quanto oggi sia difficile, e non solo per ragioni utilitaristiche e organizzative, vedere in faccia il fratello nel bisogno. Ma la Fondazione Guido e Angela Folonari, per la freschezza dello slancio che le ha dato origine, per la semplicità della formula, per la determinazione ampia e precisa dei suoi obiettivi e, diciamolo pure, per la carica cristiana dei suoi creatori, riesce ancora a guardare negli occhi i fratelli più piccoli per aiutarli a crescere fino alle dimensioni adulte della vita.

Tra poco, in questa cappella della Congrega della Carità Apostolica che fornisce alla Fondazione il più competente supporto amministrativo e la più comprensiva ospitalità, verrà benedetta la lapide che ricorda i nomi dei coniugi Guido e Angela Folonari. Benedire significa anzitutto «dire bene di chi fa il bene»: tutto questo si chiama anche ringraziamento, e ringraziamento in greco si esprime con una parola che diventa il gesto che stiamo compiendo, quello cioè «dell'eucaristia».

Dall'omelia pronunciata il 23 aprile 1998 da S.E. mons. Bruno Foresti, arcivescovo, vescovo di Brescia, durante la celebrazione in suffragio del dott. Guido Folonari, nel ventesimo anniversario della scomparsa, e della moglie Angela Cereghini.

«Ricordatevi dei vostri padri» dice la Scrittura (Eb 13,7). Esiste una dimensione «paterna» che noi intendiamo riconoscere in tutti coloro che ci hanno preceduto nella fede e hanno operato con lungimiranza, stabilendo un rapporto di misericordia tra loro e la nostra attuale povera umanità. In tal modo essi continuano a vivere anche sulla terra, avvalendosi delle persone che ne eseguono le volontà e ne incarnano lo spirito.

I due sposi Folonari, in un certo modo, considerarono i figli nati da altra carne come loro figli da sovvenire. Ciò che è da carne è carne, ciò che è da spirito è spirito.

L'amore va oltre la morte e congiunge, come stella a stella, anche le persone dislocate nel tempo e nello spazio. Questo amore attira sulle creature la benedizione di Dio «Amore infinito». Gesù l'ha promesso più volte: «Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,40). «Chiunque avrà versato un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa» (Mc 9,41).

In questi anni quanti bicchieri d'acqua hanno dissetato minori e famiglie! È perciò legittimo pensare che la beatitudine celeste sia divenuta la ricompensa per i coniugi Folonari. Tra la letizia dei beneficati in terra e quella dei benefattori in cielo corre un filo d'oro, che non accenna a spezzarsi bensì tende a collegare altre persone e altre famiglie.

La Fondazione Folonari si interessa dei minori in difficoltà. Costituiscono una delle categorie sociali più indifese, più insidiate e d'altra parte più ricche di virtualità.

Devono appartenere a famiglie residenti nella provincia di Brescia, anche se di recente immigrazione. Ormai nella nostra terra il mosaico delle presenze diventa sempre più policromo, mentre la massa della povertà non accenna a diminuire e l'adolescenza è sempre più insidiata moralmente sino agli estremi della pedofilia infame.

La sapiente interpretazione degli statuti della Folonari ha permesso di attuare interventi dettati da misericordia anche nei riguardi delle nuove povertà, evitando lo scoglio della arbitarietà e

non perdendosi nelle secche della burocrazia senz'anima. Si dovrà andare sempre più lontano, tenendo lo sguardo vivo alla complessità della situazione sociale, all'evoluzione della legislazione del settore e alla qualità dei bisogni dei minori.

Già ora va manifestandosi progressivamente la necessità di puntare alle fasce dei giovani da assistere nel campo scolastico e, in genere, in vista di una educazione che li sottragga a una cultura che mitizza i disvalori e irride alle virtù. Avviare i più dotati intellettualmente e moralmente alle istituzioni formative è rendere direttamente un servizio a loro e, implicitamente, al bene dell'intera comunità.

Ciò non significa che debbano essere disattese le premure per i ragazzi economicamente sprovveduti, quali i malati bisognosi di medicine costose e altri da assistere perché orfani di fatto. Mantenere l'equilibrio nella scelta dei destinatari è norma etica.

In realtà le situazioni penose, anche in una società economicamente evoluta come la nostra, sono sempre numerose. Nei tempi abbastanza lontani, fra noi, esse erano denunciate da mendicanti che bussavano alla porta invocando i morti e, ancora più, dalla molteplicità dei funeralini di infanti. Oggi i segnali arrivano dai minori che chiedono l'elemosina ai semafori e da certe abitazioni nelle quali l'igiene è ben poca e nelle quali la necessaria privacy della vita tra genitori e figli è impossibile.

E come non pensare agli altri, incontrati anche da me in comunità di ricupero, figli di tossicodipendenti sieropositivi? Continuano a sorridere nella loro beata incoscienza, ma hanno iscritto nella carne un segno preoccupante.

Come dimenticare quei giovani che non hanno amato la scuola e tantomeno la Chiesa e ora, qualora non siano avviati e accolti in fraternità di volontari, minacciano di approdare dal deserto della cultura e dalla religione al bacino della delinquenza minorile e al riformatorio? Non potrà arrivare anche da noi il fenomeno della manovalanza minorile che ancor oggi alimenta il traffico della droga nel Meridione dell'Italia e per contrastare la quale uomini di Chiesa e non solo hanno pagato con la vita?

La Fondazione prevede l'aiuto ai minori non assistiti da altre istituzioni. Mi torna alla mente la figura di un sacerdote che, tanti anni fa, subito dopo la guerra, raccoglieva in una grande casa ragazzi abbandonati. Mi diceva: «Quando si tratta di soggetti che puoi avviare in ambienti a pagamento per ragazzi normali, mandali là. Se

mai ti aiuto a pagare. Se, invece, hai dei ragazzi che non vuole nessuno, mandali a me». Grande anima di prete, anche se non all'altezza del Beato Orione!

Questa norma di statuto, peraltro, viene applicata con discrezione, perché ben si sa che un sussidio aggiuntivo può essere altrettanto prezioso. Non credo che i Folonari, in cielo, saranno dispiaciuti riscontrando eccezioni a tale regola.

Nel desiderio di evidenziare la natura della Fondazione, ne sottolineo alcuni aspetti esemplari.

Innanzitutto il ricorso ai parroci in quanto segnalatori dei casi bisognosi, ben sapendo che, nel nostro contesto, nessun altro può rendersi conto della realtà meglio di loro. Essi possono avvalersi degli organismi caritativi della parrocchia. Ciò consente alla Fondazione di evitare le spese di un'indagine sociologica. Oltre i parroci, sono ascoltate altre istituzioni di volontariato impegnate in campo assistenziale.

Una seconda singolarità è costituita dalla gratuità con la quale gli amministratori prestano la loro opera, attirando la benedizione sulle loro persone e sulla stessa realtà servita.

Ancora: la Fondazione prende contatti con la Caritas diocesana e soprattutto si avvale della Congrega della Carità Apostolica in ordine alla gestione. I secoli passano e le anime gemelle continuano, così, a scoprirsi e ad apparirsi, rivelando la natura comunionale del cristianesimo e la sintonia affettiva ed effettiva degli spiriti che vi fanno riferimento vitalmente.

Esiste un'ulteriore caratteristica degna di nota: al fine di poter intervenire allorché l'urgenza lo impone, la Folonari può anche intaccare il capitale, andando oltre alla distribuzione degli utili. Dunque l'attenzione privilegiata va alla persona e non al denaro.

Sicché, mentre la gratuità del servizio degli operatori rivela la evangelicità della Fondazione e immette nel catino della storia un coefficiente di benedizione, l'apertura a interventi eccezionali sino alla perdita parziale del capitale sottolinea il senso della Provvidenza: «Date e vi sarà dato» (Lc 6,38). Sia pure su un piano inferiore è la risposta all'invito di Gesù: «Chi perde la propria vita per me, la trova» (Mc 8,35).

Morire per far vivere! Quale lezione in un periodo nel quale le garanzie non paiono mai sufficienti, le alleanze finanziarie inevitabili, la paura del futuro uno spettro incombente! «Guardate gli uccelli

dell'aria e i gigli del campo... Non preoccupatevi [eccessivamente] del domani. A ciascun giorno basta già la sua pena» (Mt 6,26.34). Ovviamente nessuno, per tale lungimiranza dello statuto, diventa semplicista e sprovveduto nella gestione del patrimonio.

Prudenza e fiducia stanno bene assieme, secondo l'immagine biblica della colomba evocata accanto a quella del serpente (cfr. Mt 10,16). La prudenza guida alla distribuzione equa dei sussidi, alla verifica attenta del loro giusto utilizzo e alla promozione globale della persona. Naturalmente tenendo conto delle disponibilità che non sono infinite e della propria precarietà. La fiducia innesta nella logica di Dio e espone, talvolta, anche ad accettare gli inevitabili rischi della libertà.

Tale quadro cristiano è affermato pure dalla presenza del delegato del Vescovo nel Direttivo della Fondazione.

A questo punto va reso il dovuto onore e riconosciuto il giusto merito a chi ha studiato e formalizzato le modalità di incarnazione delle volontà testamentarie del dottor Guido Folonari. Ha ben interpretato il suo pensiero inserendolo intelligentemente nel contesto sociale. Il dott. Guido e la consorte Angela ne possono andar fieri.

La loro Fondazione evidenzia la capacità di ogni uomo a concorrere, anche con i suoi beni, alla risoluzione dei grandi problemi secondo il principio di sussidiarietà posto a servizio di quello della solidarietà. I beni sono stati dati all'uomo per un uso sapiente e non possono essere sottratti alla loro destinazione universale. La persona consapevole e responsabile sa tutto questo; non li spreca e, quando sa di non potersene più servire, li destina con intelletto d'amore.

Nel passato molte istituzioni caritative e culturali sono nate e, talvolta, sono state affidate allo Stato, sovente alla Chiesa oppure a Confraternite e a realtà affini. Lo Stato democratico le iscrive nel registro delle opere *non profit*, favorendole, nella convinzione che esse alleviano il suo bilancio e stimolano la creatività degli individui. Auspichiamo che nell'ambito caritativo e culturale sia sempre garantito alla Chiesa il diritto di operare sicché altre Fondazioni possano sorgere, a beneficio di altre povertà, vecchie e nuove, che invocano la solidarietà umana e la carità fraterna.

Si dilatino gli spazi della fraternità, perché la nostra terra sia sempre più degna dell'uomo. Questo susciterà speranze fra le persone che, di speranza, hanno tanto bisogno.

«Il verbo di Dio ci rivela che “Dio è amore” e insieme ci insegna che la legge fondamentale dell’umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità» (Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II).

Una carità che è innanzitutto rispetto dell’altro, della sua dignità, mediante la giustizia, la quale invoca la misericordia là dove la giustizia, in generale, non è rispettata, oppure là dove l’umanità crea sacche di miseria per l’irresponsabilità dei singoli soggetti. A queste opere di misericordia la Fondazione Folonari si dedica. Preghiamo per coloro che la gestiscono e per i coniugi Angela e Guido che l’hanno resa possibile.

+ BRUNO FORESTI
Arcivescovo, Vescovo di Brescia

**TABELLE STATISTICHE SULL'ATTIVITÀ
DELLA FONDAZIONE NEGLI ANNI 1980 - 1997**

In questo quadro riepilogativo sono indicati per gli anni 1980- 1997 il numero dei minori assistiti, le erogazioni in danaro e la ripartizione degli interventi secondo quattro grandi aree di destinazione: prima necessità, cure sanitarie, cure climatiche e Grest, istruzione ed educazione.

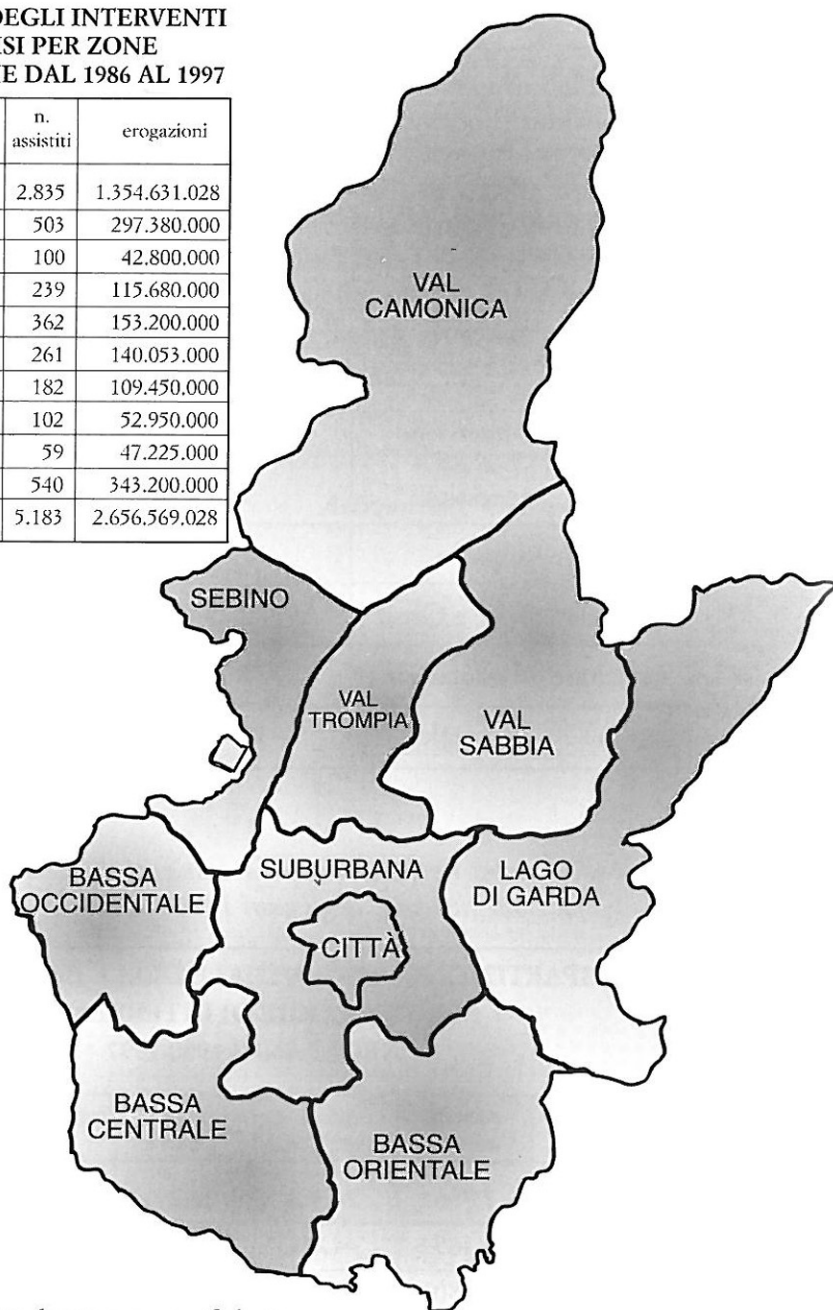
PROSPETTO RIASSUNTIVO DELLE EROGAZIONI NEGLI ANNI 1980 - 1997		
tipologia di intervento	numero assistiti	erogazioni in lire
prima necessità	5.309	1.999.478.028
cure sanitarie	1.447	986.386.000
cure climatiche e Grest	2.754	488.514.000
istruzione ed educazione	4.380	2.138.001.000
Totale	13.900	5.612.379.028

La tabella mostra l'evoluzione della destinazione delle somme erogate dalla Fondazione nel corso degli anni 1980-1997.

RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE EROGAZIONI PER TIPOLOGIE DI INTERVENTO NEGLI ANNI 1980 -1997					
periodi	numero assistiti	prima necessità	cure sanitarie	cure climatiche e Grest	istruzione ed educazione
1980 - 1984	7.736	24,3%	22,2%	9,3%	44,2%
1985 - 1989	3.185	44,4%	16%	10%	29,6%
1990 - 1994	1.550	46,6%	12,9%	6,8%	33,7%
1995 - 1997	1.429	47,9%	11,4%	7,6%	33,1%

**PROSPETTO DEGLI INTERVENTI
SUDDIVISI PER ZONE
GEOGRAFICHE DAL 1986 AL 1997**

zona geografica	n. assistiti	erogazioni
Città	2.835	1.354.631.028
Suburbana	503	297.380.000
Sebino	100	42.800.000
Bassa Occidentale	239	115.680.000
Bassa Centrale	362	153.200.000
Bassa Orientale	261	140.053.000
Lago di Garda	182	109.450.000
Val Sabbia	102	52.950.000
Val Trompia	59	47.225.000
Val Camonica	540	343.200.000
Totale	5.183	2.656.569.028



*La cartina mostra le zone geografiche prese
a riferimento per l'elaborazione dei dati relativi agli anni 1986-1997.*

INDICE

Presentazione	p. 5
I. Il fondatore Guido Folonari	p. 7
II. Le origini e le finalità della Fondazione	p. 9
III. Il contributo della Congrega della Carità Apostolica	p. 11
IV. La prima stagione di attività della Fondazione	p. 13
V. Nel cuore della tradizione bresciana	p. 16

APPENDICE

Statuto della «Fondazione Guido e Angela Folonari»	p. 21
Regolamento della Commissione direttiva della Fondazione	p. 24
Lettera di S.E. mons. Luigi Morstabilini, vescovo di Brescia, trasmessa, a cura della Fondazione, a tutti i Parroci della Diocesi di Brescia (<i>8 giugno 1980</i>)	p. 27
Dall'omelia di mons. Gianni Capra (<i>4 aprile 1981</i>)	p. 28
Dall'omelia di S.E. mons. Bruno Foresti, arcivescovo, vescovo di Brescia (<i>23 aprile 1998</i>)	p. 30
Tabelle statistiche sull'attività della Fondazione negli anni 1980 - 1997	p. 35

